

— VERSO IL DESTINO

Curvi alle funi, i marinai levarono le ancore e le appesero alla prua. Il vento gonfiò i seni delle vele e il trasporto cominciò a filare su l'onde appena appena increspate.

Restò alla tolda, finchè non scese la notte e su la calata si accesero i fari a illuminare il porto e a moltiplicare palpiti di luce sotto le finestre di Ostia, che ormai appariva lontana, lontana.

Allora allacciò l'anima a Roma e il cuore gli palpità nella gola. C'era dentro di lui il contrasto di Dante, quando, dopo il bando di Cante dei Gabrielli, diceva addio a Firenze.

Filava la nave sul mare, leggera, leggera, e nella sua testa, pesante, pesante, filavano i ricordi: Damaso, Siricio, Donnione, Pam-machio, Oceano, le matrone dell'Aventino, prima fra tutte, la nobilissima Paola.

Dolci rimembranze — queste — contro le quali, come in un violento gioco di luci e d'ombre, s'accavallavano gli odiosi ricordi di chi l'avea costretto a partire.